

Periferie e argini ai fiumi le opere da rifinanziare

► Comuni e Regioni pressano il governo: servono subito 13 miliardi dai fondi Ue ► Roma attende soldi per le aree degradate Romagna e Marche per misure anti-dissesto

L'ESECUTIVO DEVE TROVARE 330 MILIONI PER LA CAPITALE, PER MILANO 277 E PER NAPOLI 351

IL FOCUS

ROMA La superciclabile a Milano. Argini, casse di laminazione per fermare la furia dei fiumi in piena nelle Marche, in Emilia-Romagna e in Toscana. E poi ancora, i fondi per il restyling delle periferie di Roma Capitale: Tor Bella Monaca, Corviale, Santa Maria della Pietà.

IL CONTO

Ammonta a quasi 13 miliardi di euro il conto dei progetti del Pnrr sotto il cappello di comuni e Regioni che il governo chiederà all'Ue di espungere dal piano di ripresa per finanziarli con altre risorse. Ed è a questi numeri che si è aggrappato nelle ultime ore un fronte trasversale di sindaci, amministratori e governatori preoccupato che i progetti sotto i riflettori di Palazzo Chigi, buona parte dei quali già avviati, finiscano su un binario morto.

Da giorni l'Anci, l'associazione dei sindaci italiani, è in trincea. «Ci sono stati tolti 13 miliardi su 16 e non capiamo ancora perché», lamentava ieri il presidente Antonio Decaro. Che la fetta più grande degli inve-

stimenti del Pnrr messi in stand-by del governo riguarda i progetti di comuni ed enti locali è un dato incontrovertibile. Su nove misure espunte dal piano, tre sono di competenza del Viminale - per questo l'Anci ha chiesto un incontro al ministro Matteo Piantedosi - e riguardano «interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei comuni». Valore: sei miliardi di euro. Altri 3,3 miliardi servono, anzi sarebbero serviti per finanziare «investimenti in progetti di rigenerazione urbana» e «ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale». Ma nel limbo finiscono anche i Piani Urbani integrati, 2,49 miliardi, e soprattutto il vero pomo della discordia: il tesoretto da 1,2 miliardi che il Pnrr destina alla lotta contro il dissesto idrogeologico. La piaga dietro ai disastri naturali che negli ultimi mesi hanno colpito il Centro-Italia, dalle Marche all'Emilia-Romagna. Nulla andrà perduto, ha rassicurato ancora ieri il ministro al Pnrr Raffaele Fitto, «non c'è nessun definanziamento» ma solo un trasloco dei progetti sotto la lente di Palazzo Chigi dalla cassa del Pnrr a quella dei fondi di coesione, che hanno una rendicontazione più lunga, fino al 2029 invece che al 2026. Tant'è. Intanto però crescono i timori delle fasce tricolori.

I sindaci rivendicano di aver fatto il grosso del lavoro in fase di assegnazione. Decaro dà le cifre: «Abbiamo raggiunto il 91 per cento dell'assegnazione Pnrr, 36,3 miliardi su 40 programmati». Ora però gran parte di quelle risorse sarà dirottata sul Repower Eu, il capitolo green del Pnrr italiano. E i comuni che hanno già speso i soldi in

fase di assegnazione sussultano all'idea che i rimborsi europei tardino ad arrivare, o non arrivino proprio.

LE OPERE

Diversi i progetti già avviati che ora dovranno attendere un via libera da Palazzo Chigi. Ovvero un chiarimento su quali sono le coperture individuate per finanziarli una volta abbandonato il treno del Pnrr. Solo per Roma, i Piani urbani integrati (Pui) del Recovery valgono nel complesso 330 milioni di euro. Un capitolo corposo in cui rientrano investimenti dedicati alla rigenerazione delle periferie, una delle grandi promesse elettorali del sindaco Roberto Gualtieri. Ma anche il recupero di strutture in dissesto, come il complesso monumentale dell'ex ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà. In fila per gli stessi fondi europei ci sono città come Milano e Napoli, rispettivamente con 277 e 351 milioni di progetti da finanziare. Nei Piani integrati per Milano, ad esempio, rientra la costruzione di cinque superciclabili che attraverseranno l'intera città metropolitana con un percorso lungo 82 chilometri. Mentre a Torino rischiano di finire in freezer, almeno per il momento, progetti del Pnrr come la riqualificazione di diciotto biblioteche, la riqualificazione dei mercati rionali e il rifacimento dello stadio Primo Nebiolo. Stand-by. Ma alla fine «i progetti saranno tutti garantiti», rassicura Fitto.

Diverso il caso dei fondi contro



il dissesto idrogeologico. Qui gli enti attuatori non sono i comuni ma le Regioni e i governatori in veste di commissari speciali. Fondi di quanto mai urgenti, centinaia di interventi per mettere in sicurezza fiumi esondati nei mesi scorsi come il Misa nelle Marche o il Santerno in Emilia. Il trending di spesa di questi fondi registrato negli ultimi anni tuttavia è desolante. Sicché il piano del governo, dice Fitto, «non è in alcun modo definanziarli, ma riuscire finalmente a spenderli bene».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

